



A cura di Giuseppe Dentice

Luglio 2023

SICUREZZA IDRICA E UMANA IN IRAQ

SICUREZZA IDRICA E UMANA IN IRAQ

a cura di Giuseppe Dentice

luglio 2023

Il presente rapporto è stato realizzato con il contributo finanziario del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi della legge italiana x art. 23-bis comma 1 del DPR 5 gennaio 1967 n. 18

Le idee, il lessico, il linguaggio e le definizioni utilizzate in questo rapporto sono espressione esclusiva degli autori e non coincidono necessariamente con le posizioni ufficiali del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Esplora tutti gli argomenti dei nostri report

- Africa
- Americhe
- Asia e Pacifico
- Difesa e Sicurezza
- Europa
- Geoeconomia
- Medio Oriente e Nord Africa
- Russia e Caucaso
- Terrorismo e Radicalizzazione
- Think Blue
- Xiáng

NOTA METODOLOGICA

Il progetto “Sicurezza idrica e umana in Iraq”, sviluppato dal Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.) in collaborazione con il Centro Studi Geopolitica.info, è una ricerca mirata a decifrare sfide, minacce e peculiarità che affliggono il contesto Paese iracheno e l'intero bacino del Tigri-Eufrate. Entrambi i piani operativi, infatti, sono stati intersecati e posti al centro dell'analisi del gruppo di lavoro e degli autori accuratamente selezionati per contribuire al buon esito del report.

Il progetto ha previsto una fase preparatoria di contesto e concettualizzazione della questione che definisse il quadro teorico nel quale inserire il presente lavoro per poi approfondire *step by step* il cuore pulsante dei singoli casi studio.

L'attività ha seguito le linee guida della metodologia analitica generale adottata dal CeSI e, nello specifico, seguendo un consueto schema:

- Individuazione della tematica di interesse sulla base di un problema operativo.
- Individuazione di potenziali esperti e personalità di rilievo del mondo istituzionale, professionale ed accademico in grado di approfondire la tematica di interesse.
- Assegnazione dei temi da sviluppare ai singoli esperti che costituiranno la base degli interventi degli speaker nella conferenza e nel report finale, che avrà al suo interno delle raccomandazioni di policy per i potenziali stakeholder italiani interessati alle tematiche.
- Disseminazione dei contenuti della conferenza attraverso i mezzi e gli strumenti individuati dalla strategia di comunicazione iniziale.
- Disseminazione del paper in rete attraverso il portale dell'istituto.

Tale metodo è stato utilizzato anche nella realizzazione del presente progetto. In particolare, per quanto riguarda la ricerca, l'analisi e il processare i dati utili alla revisione del prodotto finale. Nel far ciò, il CeSI ha collaborato con studiosi ed esperti nazionali e locali sul tema, in grado di dar forza e credibilità alle risultanze del progetto stesso.

Non a caso, il risultato finale di tale lavoro ha inteso perseguire i seguenti risultati:

- Fornire, attraverso un'analisi rigorosa, gli strumenti e le esperienze utili per un supporto operativo nella contestualizzazione del caso studio.
- Sviluppare raccomandazioni di policy, enfatizzando competenze e *know how* che il nostro Paese può offrire nello sviluppare una strategia di supporto multidimensionale.
- Agevolare e promuovere uno spirito di dialogo e cooperazione, pacifica e inclusiva, tra Italia e gli attori coinvolti nella crisi idrica del bacino internazionale.

CeSI

**CENTRO STUDI
INTERNAZIONALI**



Geopolitica.info

- Supportare l'azione del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, favorendo partnership e conoscenze tra istituti, enti e soggetti politici e della società civile, italiani e dei Paesi coinvolti nella contesa.



Indice

Introduzione	p. 6
Emergenza idrica ed esigenze geopolitiche nel Tigri-Eufrate: una prospettiva d'insieme	p. 9
La questione idrica irachena tra crisi locali e tensioni regionali	p. 14
Idro-terrorismo e sicurezza umana: il ruolo dello Stato Islamico in Iraq e Siria	p. 19
L'idropolitica turca e l'Iraq	p. 23
Il ruolo dell'Iran nella crisi idrica irachena	p. 27
L'Iraq e le sfide al cambiamento climatico: necessità d'azione	p. 32
Conclusioni	p. 38
Biografie autori	p. 40

INTRODUZIONE

Come altri Paesi della regione, anche l'Iraq deve far fronte a numerose criticità legate a più dimensioni concomitanti di crisi. Tra le sfide emerse negli ultimi anni ve ne è però una che al giorno d'oggi rimane ancora sottostimata sebbene i suoi effetti siano ben visibili anche per la sicurezza nazionale irachena. Il riferimento è alla minaccia portata dagli impatti ambientali estremi connessi al cambiamento climatico e alle sue declinazioni molteplici in termini di sicurezza umana. Infatti, guardando con attenzione a tali ripercussioni, è possibile decriptare buona parte delle tensioni latenti e dei correlati fenomeni di instabilità che pervadono il Paese.

In Iraq, gli effetti climatici più rilevanti e diretti si sono manifestati sotto forma mutevole: attraverso un consistente aumento delle temperature, la scarsità d'acqua, l'innalzamento del livello del mare, l'aumento della frequenza e dell'intensità degli eventi meteorologici estremi che sono correlati alla diffusione di malattie infettive. Anche la deforestazione, la desertificazione e le pratiche agricole insostenibili sono una preoccupazione. Il tutto aggravato da una combinazione di fattori demografici e ambientali. Secondo stime del Programma Ambientale delle Nazioni Unite, la popolazione irachena raddoppierà dagli odierni 40 milioni di persone a 70 milioni entro il 2050 proprio mentre il reddito, in gran parte basato sulla produzione di petrolio, sarà drasticamente ridotto a causa dell'abbandono graduale dei fossili combustibili a favore di energie più pulite e sostenibili (specie in materia di idrogeno).

Tuttavia, tra tutti gli elementi in grado di trasformare il paesaggio umano e civile del Paese e dell'area intera del bacino fluviale, quel che desta maggiore preoccupazione riguarda soprattutto la risorsa idrica; nella fattispecie la scarsa disponibilità di acqua e l'accesso ai suoi servizi per tutte le tipologie di usi (dal domestico all'industriale). L'acqua è una risorsa dall'alto valore strategico che impatta in maniera determinante non solo lo sviluppo e il benessere della popolazione, ma anche le politiche e le ambizioni della stessa leadership irachena, con un potenziale in grado di innescare un senso di paralisi dello Stato, aggravando gli impatti negativi sull'economia, la sicurezza nazionale e, di conseguenza, il panorama politico.

Come testimoniato dalla molta letteratura e pubblicistica (non solo) scientifica sul tema, la disponibilità/scarsità della risorsa idrica e il suo uso e gestione – più o meno esclusivo – rischia di dar adito a nuovi conflitti. Le crisi idriche e il mancato approvvigionamento sono già oggi alla base di un significativo numero di conflitti, come si legge nel rapporto dell'UNESCO *“The United Nations world water development report 2019: leaving no one behind”*. In un contesto segnato da un aumento della domanda (più 1% all'anno dagli anni Ottanta), il rapporto conferma che solo tra il 2000 e il 2009 sono stati censiti 94 conflitti legati all'acqua, per arrivare a 263 tra il 2010 e il 2018. Il trend è destinato a crescere, soprattutto se il boom demografico nelle zone povere del mondo e l'inasprimento delle conseguenze dei cambiamenti climatici renderanno più

complesso l'accesso alla risorsa idrica. Di fatto l'acqua nella maggior parte dei casi assume e avrà ancor più in futuro un ruolo di amplificatore di tensioni di più ampia portata.

Tuttavia, una rappresentazione così lineare della realtà mostra solo una fotografia parziale del problema, che per sua natura è molto più complesso e legato a diversi fattori politici, socio-economici, interni ed esterni ad un dato territorio, geografici, climatico-ambientali, la tipologia di bacino idrico (laghi o fiumi), su scala transfrontaliera o transnazionale. Infatti, questi sono tutti elementi strutturali in grado di contribuire alla creazione di tensioni sulla gestione della risorsa, con il rischio di veri e propri conflitti. In questo contesto, il caso del bacino del Tigri e dell'Eufrate (inquadrate in una prospettiva irachena) è stato al centro di un'analisi multidimensionale volta a rappresentare al meglio le differenti situazioni e livelli di rischio (geopolitico, economico, sociale e di sicurezza umana) esistenti tanto in uno scenario locale quanto in una dimensione transnazionale.

Già dal primo contributo di Giuseppe Dentice si è cercato di delineare, attraverso una mappatura sinottica del caso studio, quali sono i livelli di criticità presenti che interagiscono tra loro, contribuendo ognuno in maniera differente a creare uno schema di difficile soluzione. Una *overview* necessaria per introdurre i due successivi capitoli, nei quali sono state evidenziate le diverse disparità alla base del deficit politico dello Stato iracheno nell'affrontare il tema idrico nella sua totalità. Nel capitolo di Fortuna Finocchito, ad esempio, sono emersi chiaramente i dislivelli esistenti e rafforzati da decenni di pratiche inefficaci dai quadri istituzionali locali e nazionali coinvolti nelle politiche idriche irachene. Azioni, queste, che a loro modo hanno contribuito a incancrenire il contesto di crisi economica e sociale esistente, dando sfogo a forme differenti di instabilità. Altresì, come sottolineato da Mauro Primavera, proprio la disponibilità/scarsità dell'acqua nelle dinamiche irachene (ma anche siriane) è stato un vettore di accelerazione nei fenomeni di instabilità che hanno favorito l'ascesa e l'affermazione di soggetti transnazionali come lo Stato Islamico. L'ISIS si è presentato infatti come un attore nuovo nella forma, che ha saputo sfruttare tali criticità al fine di modificare i differenti rapporti di forza esistenti all'interno dell'intricato contesto politico, sociale ed economico nazionale iracheno, ma anche per fare dell'acqua un'arma e uno strumento di deterrenza (geo)politica.

Un aspetto certamente non nuovo nella storia della regione. Tuttavia, l'uso dell'acqua come fattore geopolitico e strategico è divenuto una costante sempre più determinante in una regione arida e soggetta più di altre agli effetti negativi del riscaldamento climatico globale. Una dinamica nella quale gli attori statuali hanno assunto un ruolo cardine, come chiaramente emerso dai contributi di Nicolò Rascaglia e Pietro Baldelli, i quali hanno spiegato i rapporti di forza esistenti tra lo Stato iracheno e Turchia e Iran, i due Paesi a monte. Dall'analisi dei contesti è emerso quanto l'uso strumentale di politiche egemoniche di securitarizzazione della risorsa idrica abbiano impattato negativamente l'Iraq e portato la questione su un piano di dinamiche più propriamente appartenente al campo geopolitico-strategico.

Sulla base di ciò e tenendo presente il complesso mix di fattori peggiorativi del contesto iracheno (climatici, ambientali, demografici, politici), Azzam Alwash ha provato ad individuare una possibile serie di iniziative utili ad attenuare gli impatti del cambiamento climatico nel Paese,

così come nel proporre indicazioni e strategie da seguire nel prossimo futuro, anche grazie al contributo degli attori internazionali (e in particolare dell'Italia), che in virtù delle loro esperienze possono contribuire alla stabilità dell'intero bacino topografico.

Pertanto, il presente progetto ha cercato di offrire, nello specifico, una panoramica generale delle criticità riguardanti il settore idrico nel caso Paese e nelle sue dinamiche strettamente connesse con le dinamiche transfrontaliere. Contestualmente, si è puntato ad offrire un'analisi qualitativa dei fattori critici alla base delle tensioni esistenti e un'individuazione di buone pratiche e suggerimenti di *policy* utili nella gestione della risorsa e nella definizione di politiche *ad hoc*. Non di meno, anche grazie ad una prospettiva di ampio respiro, si è cercato di individuare trame e progetti nei quali una cooperazione bi- o multilaterale possa fungere da elemento aggregante e di stabilizzazione del contesto nazionale iracheno.

EMERGENZA IDRICA ED ESIGENZE GEOPOLITICHE NEL TIGRI-EUFRATE: UNA VISIONE D'INSIEME

*Giuseppe Dentice**

Il Medio Oriente è una regione storicamente afflitta dall'esposizione alla scarsità d'acqua. Secondo i dati forniti dalla World Bank, oltre il 60% delle popolazioni dell'area MENA vivono in aree con stress idrico elevato o molto elevato. La crescente scarsità d'acqua aumenterà di conseguenza la pressione sulla disponibilità della risorsa per l'agricoltura, impattando in maniera significativa sulla sicurezza alimentare e occupazionale di tutta la regione. Inoltre, la competizione per l'acqua si è riflessa in più dimensioni parallele: dalle contese inter-statali ai disordini popolari endogeni ai Paesi, nonché nei flussi di massa di sfollati interni e migranti climatici. Non a caso, i sistemi idrici mediorientali hanno svolto un ruolo strategico non solo nei conflitti del passato, ma hanno assunto un rilievo notevole anche in tempi recenti, evidenziando ulteriormente la rilevanza strategica del tema e dei dispositivi ad essa connessi. Pertanto, il tema della condivisione della risorsa idrica rappresenta un nodo securitario e (geo)politico di notevole importanza. Ecco perché in questo contesto così vulnerabile, il bacino fluviale del Tigri-Eufrate rappresenta un caso studio emblematico e di estremo interesse in quanto esemplifica alla perfezione molte delle criticità accennate, mettendo in evidenza problemi e criticità comuni a buona parte dell'area MENA.

L'intero bacino topografico del Tigri-Eufrate è grande circa 800.000 km² e il suo vasto sistema idrico comprende principalmente tre Paesi: Iraq (46%), Siria (11%) e Turchia (22%). Direttamente legati tramite affluenti risultano Iran (19% e collegato al solo Tigri), Arabia Saudita (1,9%) e, marginalmente, Giordania (0,03%) – entrambi gli ultimi due connessi con l'Eufrate. Di fatto i due fiumi nascono oltre i confini iracheni, questi poi però scorrono e attraversano l'intera piana mesopotamica modellando, come avvenuto nei secoli, vita, sostentamento e forme di esistenza delle popolazioni ivi locate, prima di sfociare dallo Shatt al-Arab nel Golfo Persico.

Oggi, però, questo sistema fluviale così intricato, che rappresenta una fonte vitale di sviluppo socio-economico per 54 milioni di persone, è fortemente esposto a molteplici fattori di rischio e insicurezza: ambientale, alimentare, energetica, sociale, economica, politica, etc.. Non a caso, dalla disponibilità idrica dei due fiumi dipendono innumerevoli comunità territoriali, che vivono di pesca, allevamento e agricoltura, e che subiscono le conseguenze più dure della crisi dell'acqua. Una condizione alimentata per lo più dall'assenza di volontà politica nella condivisione della risorsa e dei suoi benefici. Anche a causa dell'assenza di un meccanismo

* *Giuseppe Dentice*, Responsabile del Desk MENA del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.).

congiunto di regolamentazione della gestione delle acque, dagli anni Sessanta in poi si è assistito ad una crescente competizione infrastrutturale nel bacino e a ricorrenti scontri politici sulla ripartizione delle acque, con Turchia e Iran, che hanno sviluppato pratiche e infrastrutture utili a soddisfare le differenti esigenze economiche, sociali e strategiche dei due Paesi.

Ciò ha spinto in particolar modo la Turchia, Paese a monte del bacino e dunque geograficamente localizzato in posizione egemonica, ad intraprendere azioni unilaterali nella gestione dei due fiumi, declinate nella maggior parte dei casi in progetti infrastrutturali e di costruzione di dighe risalenti agli anni Settanta – come il Progetto dell’Anatolia Sudorientale, meglio conosciuto come GAP – e in sistemi di irrigazione ad alta intensività. Tale *modus operandi*, dettato dalla mancanza di coordinamento interstatale tra i Paesi rivieraschi ha comportato una diminuzione dei bacini idrici in Siria, che ha spesso risposto con consequenziali politiche assertive di costruzione di dighe, come la diga Baath, allentando ancor più il corso dei due fiumi. Anche l’Iran ha cercato di adeguarsi alla situazione puntando a sfruttare il 34% delle sue riserve idriche derivanti dallo sfruttamento del Tigri. Come Ankara, infatti, anche Teheran ha sviluppato sistemi di dighe e canali che hanno influito sugli affluenti più importanti del Tigri. In qualità di Paese a monte, Teheran ha deviato alcuni di questi corsi d’acqua, contribuendo ad inasprire le tensioni a livello transfrontaliero, come testimoniato dalla celebre rivolta di Bassora del 2018.

Di fatto, le iniziative di Turchia e Iran hanno modificato sensibilmente la portata idrica del bacino Tigri-Eufrate. Di conseguenza, l’Iraq si è trovato esposto ai contraccolpi diretti di queste politiche. Come già detto, le principali fonti di approvvigionamento irachene (circa il 91% del valore idrico totale) sono costituite essenzialmente dai due fiumi transfrontalieri e dai relativi affluenti, che scorrono da nord a sud del territorio nazionale prima di sfociare nel Golfo Persico. Negli ultimi quarant’anni, però, la portata dei corsi d’acqua si è ridotta del 40% e secondo un rapporto del governo iracheno del 2021, i due fiumi sono destinati a prosciugarsi entro il 2040 per colpa della siccità e dei cambiamenti climatici estremi. A ciò devono sommarsi le esasperazioni causate dall’inquinamento industriale delle falde, le politiche inefficienti dei Paesi a monte e a valle, ma anche l’emergere di fattori asimmetrici (come è stato lo Stato Islamico tra il 2014 e 2017) che hanno portato a usare la risorsa idrica come strumento di pressione politica e umanitaria. Specie con l’ascesa dello Stato Islamico tra Siria e Iraq, i due fiumi e i relativi sistemi di infrastrutture sono emersi come risorse strategiche durante la guerra civile siriana e la campagna militare contro ISIS, evidenziando ulteriormente l’influenza del sistema fluviale nel mantenimento della sicurezza e della (in)stabilità regionale.

A livello iracheno, la scarsità d’acqua ha già innescato e amplificato numerosi impatti specie nel Sud del Paese, nell’area di Bassora, per ciò che riguarda, soprattutto, l’agricoltura, l’allevamento e la pesca, intese come fonte di sostentamento e occupazione. Secondo il Programma Ambientale delle Nazioni Unite, l’Iraq sta attualmente perdendo circa 25.000 ettari di terra arabile l’anno. Questo deficit ha portato molti iracheni ad abbandonare la terra e a trasferirsi in altre parti del Paese, andando ad ingolfare le già popolate città. Condizioni, queste, che possono contribuire a infiammare le latenti tensioni tribali e/o settarie. A risentirne, di conseguenza, è sì lo storico sistema fluviale Tigri-Eufrate, ma soprattutto il grado di resilienza dei 41 milioni di

cittadini iracheni, sempre più esposti ad una condizione complessa e multilivello di instabilità che si nutre delle disparità diverse e diffuse, legate sia gli effetti del cambiamento climatico nel Paese (siccità, desertificazione, tempeste di sabbia, evaporazione delle paludi) sia alle peculiarità riconducibili al contesto iracheno (inquinamento delle acque e delle falde, demografia, pratiche agricole insostenibili, sbarramenti e canali).

In altre parole, la scarsità d'acqua e il deterioramento della qualità e dell'accesso alla risorsa fungono da moltiplicatori dell'instabilità in un Paese già provato dall'instabilità sociale, politica ed economica. Al contempo, una condizione così diffusa di disagio, inficia in profondità il grado di stabilità e di sicurezza umana del Paese, alimentando una narrazione di nazionalismo idrico che contribuisce ad esacerbare fratture dentro e fuori i confini stato-nazionali, così come rivendicazioni simili anche da parte degli altri Stati rivieraschi a monte.

Pertanto, la combinazione di tutti questi fattori esaspera la competizione tra Paesi *upstream* e *downstream*, incidendo al tempo stesso nella coesione politica e sociale interna degli stessi Stati rivieraschi. Altresì, il combinato di elementi estremi riconducibili ai fattori climatici e l'accaparramento delle acque come strumento di pressione politica e umanitaria usato da Turchia e Iran hanno devastato la mezzaluna fertile e generato una crisi tanto umanitaria quanto politica in Iraq, a conferma di quanto il cosiddetto "oro blu" rappresenti un fattore geopolitico chiave per le strategie di tutti gli attori coinvolti.

In questo scenario così complesso e sfaccettato, la cooperazione risulterebbe essere un fattore essenziale per ridefinire equilibri e ricalibrare le necessità dei singoli e delle comunità. Tuttavia, sino ad ora sono stati raggiunti solo un numero limitato di protocolli e intese bilaterali che non hanno disciplinato la materia e men che meno hanno affrontato la questione cruciale della gestione integrata della risorsa idrica e del meccanismo di regolazione in materia di controversie. In quest'ottica, il perpetuarsi di politiche di sviluppo nazionali competitive per l'energia idroelettrica e la produzione agricola, nonché le instabili relazioni politiche tra i Paesi rivieraschi continuano ad essere un grave *vulnus* alla cooperazione idrica.

Ecco perché, in definitiva, tale insieme di fattori potranno compromettere e destabilizzare ulteriormente la stabilità dell'area, nonché l'assetto interno iracheno, andando a minare la sicurezza nazionale e generando nuove tensioni intra- e inter-statali, che potrebbero dar vita a veri e propri conflitti per l'acqua.

Inoltre, senza una chiara presa di coscienza da parte dei Paesi *upstream* della necessità di un cambio di narrazione in senso non egemonico del ruolo e dello sfruttamento della risorsa idrica, l'Iraq non potrà riuscire a mettere in sicurezza la propria popolazione, né ricercare un approccio quanto più integrato e bilanciato possibile per fare emergere chiaramente le sue prerogative in materia di questioni ambientali, strategiche e securitarie. Anche attraverso un'accettazione delle prerogative irachene sarà possibile instaurare un clima di cooperazione sostenibile e affrontare con decisione le sfide complesse che i cambiamenti climatici stanno ponendo per l'intero sistema fluviale del Tigri-Eufrate.

RIFERIMENTI

ALLOUCHE, J. (2005). *Water nationalism: An explanation of the past and present conflicts in Central Asia, the Middle East and the Indian Subcontinent?* (PhD Thesis). Institut universitaire de hautes études internationales. https://www.researchgate.net/publication/33682232_Water_nationalism_an_explanation_of_the_past_and_present_conflicts_in_Central_Asia_the_Middle_East_and_the_Indian_subcontinent.

ALWASH, A. (2023). *From Threat to Opportunity: Harnessing Climate Change to Build a Prosperous Future for Iraq and the Region*. IAI Papers. Istituto Affari Internazionali (IAI). 23:14. <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/threat-opportunity-harnessing-climate-change-build-prosperous-future-iraq-and-region>.

BOLOORANI, A.D., PAPI, R., SOLEIMANI, M., KARAMI, L., AMIRI, F., NEYSANI SAMANY, N. (2021). “Water bodies changes in Tigris and Euphrates basin has impacted dust storms phenomena”. *Aeolian Research*. 50. <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S1875963721000355>.

CHIBANI, A. (2023). *Water Politics in the Tigris-Euphrates Basin*. Arab Center Washington DC. <https://arabcenterdc.org/resource/water-politics-in-the-tigris-euphrates-basin/>.

CLIMATE DIPLOMACY. *Turkey, Syria and Iraq: Conflict over the Euphrates-Tigris*. <https://climate-diplomacy.org/case-studies/turkey-syria-and-iraq-conflict-over-euphrates-tigris>.

HALL, N., HARPER, C. (2023), *Local to Global: Tensions Course through Iraq's Waterways*. Center for Strategic & International Studies (CSIS). <https://www.csis.org/analysis/local-global-tensions-course-through-iraqs-waterways>.

HUMAN RIGHTS WATCH (2019). *Basra is Thirsty. Iraq's Failure to Manage the Water Crisis*. <https://www.hrw.org/report/2019/07/22/basra-thirsty/iraqs-failure-manage-water-crisis>.

KIBAROGLU, A., MADEN, T.E. (2014). “An analysis of the causes of water crisis in the Euphrates-Tigris river basin”. *Journal of Environmental Studies and Sciences*. 4, 347-353. <https://link.springer.com/article/10.1007/s13412-014-0185-9>.

LANKFORD, B., BAKKER, K., ZEITOUN, M., & CONWAY, D. (2013). *Water security: Principles, perspectives and practices*. Routledge.

TINTI, A. (2023). “Scales of justice. Large dams and water rights in the Tigris-Euphrates basin”. *Policy and Society*. 42:2, 184-196. <https://academic.oup.com/policyandsociety/article/42/2/184/7048453>.

TRAVERS, A. (2022). *New report urges immediate action to tackle water stress in Iraq's Euphrates-Tigris basin*. Rudaw. <https://www.rudaw.net/english/middleeast/iraq/210220222>.

VON LOSSOW, T. (2022). *Action Needed: Three Priorities for Iraq's Water Sector*. Commissioned Research. Clingendael. <https://waterpeacesecurity.org/files/229>.

WATER AND FOOD SECURITY. *Il bacino del Tigri-Enfrate*. Centro Studi Internazionali Geopolitica (CeStInGeo). <https://www.waterandfoodsecurity.org/scheda.php?id=112>.

WORLD BANK (2017). *Beyond Scarcity: Water Security in the Middle East and North Africa*. <https://www.worldbank.org/en/topic/water/publication/beyond-scarcity-water-security-in-the-middle-east-and-north-africa>.

LA QUESTIONE IDRICA IRACHENA

TRA CRISI LOCALI E TENSIONI REGIONALI

*Fortuna Finocchito**

L'Iraq è il quinto Paese più vulnerabile al mondo in termini di esposizione al cambiamento climatico. Secondo un report della Banca Mondiale del 2022, il costante innalzamento delle temperature, la diminuzione delle precipitazioni e le sempre più frequenti ondate di siccità impatteranno negativamente soprattutto la disponibilità di risorse idriche irachene, che diminuirà del 20% entro il 2050. Allo stesso tempo, l'Iraq vive una rapida urbanizzazione ed una crescita demografica annua pari al 3%, che porterà la popolazione a raggiungere i 70 milioni entro il 2050. Al netto di tale crescita, la Banca Mondiale calcola che il divario tra l'offerta e la domanda idrica potrebbe raggiungere i 10,9 miliardi di m³ entro il 2035. Le principali fonti di approvvigionamento idrico dello Stato iracheno sono costituite dai due bacini fluviali del Tigri e dell'Eufrate, che hanno origine rispettivamente nelle montagne del Tauro e nella regione dell'Ararat in Turchia. Nello specifico, lo Stato iracheno riceve circa il 58% dell'acqua dell'Eufrate rilasciata dal Paese anatolico e circa il 30% di quella del Tigri. I due fiumi ed i relativi affluenti sono di fondamentale importanza non solo per la sopravvivenza della popolazione irachena, ma anche per il settore industriale e quello agricolo, dove circa l'80% di acqua è impiegata nell'irrigazione dei campi.

Lo scenario che fa da cornice è quello di un Paese la cui carenza di acqua dolce è esacerbata dall'attività degli Stati a monte, ovvero Turchia e Iran, che dagli anni Settanta hanno avviato la costruzione unilaterale di numerose infrastrutture idriche. La Turchia, in particolare, è impegnata nella realizzazione di uno dei progetti di irrigazione e sviluppo più importanti al mondo, il Progetto dell'Anatolia sud-orientale. Senza dubbio, le 22 dighe e le 19 centrali idroelettriche rappresentano una risorsa strategica straordinaria per lo Stato turco; al contempo, però, queste installazioni hanno già causato una diminuzione del 30% dei livelli di acqua (disponibile a valle) dei due fiumi transfrontalieri. Oltre all'economia – già una delle meno diversificate al mondo –, tale riduzione minaccia la produzione idro-energetica delle dighe irachene da cui deriva più del 75% dell'approvvigionamento elettrico nazionale.

In un Paese che quindi genera più della metà delle sue risorse idriche rinnovabili al di fuori dei confini nazionali – e per questo già altamente vulnerabile a disordini geopolitici regionali – la

* *Fortuna Finocchito*, Ce.S.I. Contributor.

manutenzione delle infrastrutture idriche dovrebbe figurare al centro dell'agenda politica governativa. In realtà, invece, la disfunzionalità dell'apparato statale iracheno si riflette anche sullo stato delle infrastrutture idriche, oramai inadeguate. I decenni di conflitti e l'utilizzo strumentale delle dighe da parte dello Stato Islamico hanno ulteriormente compromesso la situazione: secondo il Ministero delle Risorse Idriche irachene, i danni ai sistemi idraulici ammonterebbero a circa 600 milioni di dollari. La scarsa gestione degli impianti idrici e dei sistemi di drenaggio ha, da una parte, distrutto quello che una volta era il territorio fertile della Mesopotamia e, dall'altra, ostacolato una gestione più sostenibile dell'acqua. Le tecniche e i sistemi di irrigazione utilizzati rappresentano uno degli aspetti più problematici: la completa inondazione dei terreni richiede infatti un elevato consumo di acqua, che tuttavia non può essere canalizzata e riutilizzata a causa dell'assenza di sistemi idonei. In termini puramente amministrativi, la legge sull'irrigazione, la numero 83 del 2017, stabilisce che il Ministero delle Risorse Idriche è responsabile dell'attribuzione e distribuzione delle quote idriche che avviene sulla base delle necessità e richieste fatte dai diciotto governatorati iracheni. Ciononostante, tale allocazione appare essere influenzata anche dal peso socio-economico del governatorato, dalla sua storia di mobilitazione e proteste popolari e, spesso, da dinamiche intra-provinciali in cui sono gli stessi governatorati a "barattare" tra di loro le quote idriche. La mancanza di chiarezza nella definizione delle quote e nell'attuazione delle politiche relative alla conservazione dell'acqua, assieme alla poca supervisione dei ministeri responsabili, determina un'allocazione non equa della risorsa ed una notevole disuguaglianza tra le varie province che spesso non riescono a soddisfare la loro domanda idrica interna.

È, dunque, in questo contesto che si dipanano le tensioni tra i vari governatorati. Queste sono ben radicate nel tessuto socio-politico locale, influenzate dalla geografia e spesso polarizzate intorno alla composizione settaria dei vari governatorati. I gruppi tribali delle province meridionali, principalmente sciite, lamentano il fatto che le province a monte, cioè dell'Iraq settentrionale, godrebbero di una posizione di vantaggio geografico ed idrico grazie a più frequenti precipitazioni ed alla presenza di falde acquifere sotterranee. Tipicamente, queste tensioni si traducono in controversie politiche e/o legali, così come è accaduto con i governatorati meridionali di Maysan e al-Muthanna la cui autorità hanno intentato causa contro le vicine province del nord accusate di aver superato le quote idriche assegnate. In altri casi, invece, le controversie sono sfociate in combattimenti: nella sola provincia di Dhi Qar le autorità locali hanno registrato, nei primi mesi del 2023, circa 20 scontri armati tra i clan a causa dei ridotti flussi d'acqua dell'Eufrate insufficienti a raggiungere le fattorie ed i sistemi di irrigazione. La conflittualità tra i vari leader tribali è poi alimentata dalla deliberata costruzione di trincee e pozzi illegali creati in seguito a drammatici abbassamenti dei livelli idrici; ad esempio, violenti conflitti si sono verificati tra i gruppi tribali delle province del Maysan e Wasit dopo che questi ultimi hanno deviato autonomamente il corso del Tigri per aumentare la loro disponibilità di acqua. Più in generale, la qualità delle risorse idriche e la debolezza della *governance* statale danno origine a cicliche mobilitazioni popolari anti-governative, che

interessano frequentemente il governatorato di Bassora. Secondo un report di Human Rights Watch, la popolazione di tale provincia è la più colpita dall'inefficienza delle politiche statali e delle obsolete infrastrutture idriche. Quella che una volta era il principale porto del mondo islamico, è oggi una regione attraversata da acque, quelle dello Shatt al-Arab (formato dalla confluenza del Tigri e dell'Eufrate) inondate da rifiuti e materiali di scarto del settore agricolo e petrolifero che causano elevati livelli di tossicità nell'acqua potabile. La riabilitazione di alcuni impianti di trattamento dell'acqua, finanziati dallo UNDP, non è tuttavia sufficiente per la risoluzione di un problema che è più ampio e profondo: la contaminazione dei fiumi e degli impianti idrici dipende pure dall'ingresso, nello Shatt al-Arab, di acqua con elevata concentrazione di sale dovuta all'innalzamento dei livelli del Golfo Persico. La contaminazione delle riserve disponibili e la scarsità idrica si ripercuotono anche sulla sicurezza alimentare: nel 2021, circa il 33% degli agricoltori di grano ed orzo ha infatti perso la quasi totalità del raccolto, mentre gli allevatori hanno dovuto far fronte ad una notevole proliferazione di malattie tra il bestiame.

L'assenza di un piano nazionale a lungo-termine sulla *governance*, controllo ed utilizzo dell'acqua ha condotto alcuni governatorati all'adozione di progetti di gestione autonoma delle infrastrutture idriche. Oramai dal 2014, la regione del Kurdistan iracheno sta perseguendo una strategia che è in gran parte indipendente da Baghdad e che, senza dubbio, beneficia della sua posizione strategica a monte. Sostanzialmente, il progetto prevede la ristrutturazione degli impianti già esistenti e la costruzione di nuove dighe e stagni, finalizzati anche al recupero dell'acqua piovana nelle città di Erbil, Duhok Shaqlawa. Oltre ad essere un fattore altamente destabilizzante per le province irachene a valle che vedrebbero ulteriormente ridotta la loro disponibilità idrica, la strategia della regione autonoma aumenterebbe la conflittualità con il governo centrale di Baghdad. Le nuove infrastrutture assieme al passaggio dei principali affluenti del Tigri, come il Little Zab, Karun, Alwand, e Diyala, nei territori curdi porrebbero tale regione in una situazione di sostanziale controllo su gran parte delle risorse idriche ed elettriche del Paese, grazie alla presenza delle due maggiori dighe idroelettriche irachene (quelle di Darbandikhan e Dokan). Probabilmente, l'aspetto più interessante – a tratti innovativo – del progetto di gestione autonoma curdo è lo sviluppo di un database sull'utilizzo dell'acqua. L'interpretazione e raccolta di queste informazioni, che avviene tramite un sistema di codici assegnati ad ogni pozzo nei territori del Kurdistan, darebbe al governo regionale una reale visione dello stato dell'acqua. La centralizzazione e digitalizzazione del settore idrico potrebbe diventare fondamentale per i processi di policy-making e, inoltre, costituire un primo passo verso una migliore (idealmente più sostenibile) gestione dell'acqua del Kurdistan.

In linea più generale, uno dei principali ostacoli alla riduzione delle continue tensioni centro-periferia e nord-sud giace nelle politiche idriche implementate dall'autorità centrale nel corso degli ultimi decenni. Invece che proattive, e quindi finalizzate alla prevenzione di futuri problemi, lo Stato iracheno ha adottato politiche reattive che miravano (solamente) all'immediata risoluzione dell'emergenza idrica, come ad esempio, gli indennizzi pagati alle

famiglie ed alle industrie all'indomani dei periodi di siccità stagionali. Ciò è parzialmente dovuto ai pochi investimenti pubblici nel settore idrico, il cui ministero è destinatario solo dell'1% del bilancio nazionale. Direzione opposta dovrebbe avere il Progetto di rivitalizzazione della Mesopotamia, adottato dal governo federale nel novembre 2021. Con l'adozione di programmi di riforestazione ed investimenti nel settore delle energie rinnovabili, questa ambiziosa iniziativa dovrebbe mitigare gli effetti del cambiamento climatico nel Paese.

Tuttavia, nonostante questo progetto possa simboleggiare un (del tutto) nuovo interesse dell'*establishment* iracheno verso politiche più sostenibili, vi è la seria necessità di iniziare a compiere passi concreti per la conservazione delle riserve idriche nazionali. Qui, l'adozione di moderne tecniche di irrigazione e il rinnovamento degli impianti idrici potrebbe essere una priorità dell'agenda del Primo Ministro Muhammed Shia al-Sudani. È però importante notare che l'assenza di coordinamento tra le autorità regionali e centrali – come avvenuto nel 2022 quando il governo del Kurdistan ha annunciato la costruzione di quattro grandi dighe senza il via libera della capitale – spiega solo alcuni dei conflitti legati alle risorse idriche. Infatti, le dispute inter- e intra-tribali rappresentano la principale minaccia al già precario equilibrio nazionale (e regionale) e contribuiscono ad aumentare lo stress idrico dello Stato iracheno. Ad oggi, lo scenario idro-politico, così come quello idro-geografico, risulta quindi essere abbastanza complesso. Al netto di ciò, se l'Iraq deciderà di non implementare nuove politiche volte ad una distribuzione più equa delle quote idriche, l'accesso all'acqua continuerà a rappresentare un serio fattore di destabilizzazione e ad essere strumentalizzato dai vari attori, *in primis* le forze tribali, per il raggiungimento di fini politici.

RIFERIMENTI

AL-MONITOR (2018). *Tribal disputes flare in southern Iraq over water scarcity*. <https://www.al-monitor.com/originals/2018/02/water-security-iraq-tribal-conflicts.html>.

HUMAN RIGHTS WATCH (2019). *Basra is Thirsty. Iraq's Failure to Manage the Water Crisis*. <https://www.hrw.org/report/2019/07/22/basra-thirsty/iraqs-failure-manage-water-crisis>.

INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION (2022). *Migration, environment and climate change in Iraq*. <https://iraq.un.org/sites/default/files/remote-resources/079bd27fc79b4084e48157653d335c8f.pdf>.

KURDISTAN REGIONAL GOVERNMENT (2022). *Transforming Kurdistan region's water sector through digitalization*. <https://gov.krd/moawr-en/activities/news-and-press-releases/2022/october/transforming-kurdistan-region-s-water-sector-through-digitalization/>.

NORWEGIAN REFUGEE COUNCIL (2021). *Iraq's drought crisis and the damaging effects on communities*. <https://www.nrc.no/resources/reports/iraqs-drought-crisis-and-the-damaging-effects-on-communities/>.

THE HAGUE CENTRE FOR STRATEGIC STUDIES (2021). *Interprovincial Water challenges in Iraq*. <https://hcss.nl/wp-content/uploads/2021/01/WPS-WorkingPaper-InterprovincialWaterChallenges.pdf>.

THE HAGUE CENTRE FOR STRATEGIC STUDIES (2022). *Water governance in Iraq: enabling a game-changer*. <https://hcss.nl/wp-content/uploads/2022/09/WPS-Water-Governance-in-Iraq-2022.pdf>.

UNITED NATIONS ENVIRONMENT PROGRAMME (2020). *Iraq launches National Adaptation Plan process for climate change reliance*. <https://www.unep.org/news-and-stories/press-release/iraq-launches-national-adaptation-plan-process-climate-change>.

UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME (2022). *Neighbourhood unites over water*. <https://www.undp.org/iraq/stories/neighborhood-unites-over-water>.

WORLD BANK (2022). *Country climate and development report: Iraq*. <https://iraq.un.org/sites/default/files/remote-resources/b038061ae8d34cb9f18a2c0e15be0d65.pdf>.

L'IDRO-TERRORISMO DELLO STATO ISLAMICO IN IRAQ E SIRIA

*Mauro Primavera **

L'utilizzo dell'acqua come arma e strumento di deterrenza (geo)politica non rappresenta una novità nel contesto mediorientale, come dimostrato dalle numerose dispute sulla gestione dei corsi fluviali tra Iraq, Siria e Turchia tra gli anni Settanta e i Duemila. Nell'ultimo decennio l'acqua, risorsa preziosa in una regione arida e soggetta più di altre agli effetti negativi del riscaldamento climatico globale, ha rivestito un ruolo cruciale per le dinamiche geopolitiche locali e per l'affermazione di attori non statuali. Il più importante di questi è il cosiddetto Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (ISIS o "Daesh") – formazione proclamata Califfato dal suo leader Abu Bakr al-Baghdadi il 29 giugno 2014 – che ha portato all'estremo questa pratica dando vita al fenomeno dell'"idro-terrorismo" del XXI secolo. L'ISIS riuscì ad affermarsi rapidamente sullo scenario mediorientale grazie a una combinazione di ideologia, capacità militari, propaganda, *network* internazionali e circostanze geopolitiche favorevoli. Sfruttando la debolezza dello Stato siriano, dal 2011 coinvolto nella guerra civile innescata dal movimento delle Primavere Arabe, e le fragilità delle istituzioni di Baghdad dovute alla perdurante crisi socioeconomica e al fazionalismo politico di matrice confessionale, lo Stato Islamico occupò tra il 2012 e il 2015 la Jazira, ossia la storica regione siro-irachena compresa tra il Tigri e l'Eufrate, strategica sia per le risorse del soprassuolo che del sottosuolo. È proprio in questo territorio rurale che l'organizzazione jihadista pose le fondamenta del suo governo ed elaborò una articolata strategia idro-terrorista che comprendeva la gestione delle grandi infrastrutture idroelettriche, la deviazione dei corsi fluviali, l'interruzione degli acquedotti, la contaminazione e l'avvelenamento delle acque.

Nel contesto siro-iracheno il controllo delle dighe ha giocato un ruolo determinante nel condizionamento delle dinamiche belliche. La conquista della diga di Mosul, situata lungo il corso del Tigri, rappresenta probabilmente il più importante esempio di idro-terrorismo compiuto dallo Stato Islamico. Costruita per volere di Saddam Hussein all'inizio degli anni Ottanta, venne occupata dai jihadisti il 7 agosto del 2014, poche settimane dopo la caduta di Mosul e l'autoproclamazione califfale di al-Baghdadi. Dal momento che l'opera idraulica provvedeva in massima parte al fabbisogno della città, il suo controllo e la sua gestione assicuraronò al neonato "Stato" jihadista un enorme valore strategico per almeno due ragioni. Nella gestione degli affari interni essa si trasformò in strumento di pressione nei confronti della

* *Mauro Primavera*, Analista Fondazione Internazionale Oasis.

popolazione urbana, al fine di scoraggiare sollevazioni e rivolte. In ambito militare divenne un'arma di difesa e di ritorsione nei confronti dei suoi diretti avversari, governo iracheno e curdi. Qualora i miliziani non fossero riusciti a difendere Mosul, avrebbero potuto ricorrere all'*extrema ratio*: bombardare lo sbarramento e provocare in questo modo un'enorme inondazione sui territori limitrofi, con effetti devastanti per l'intero Iraq settentrionale. Secondo alcune stime, i flutti avrebbero sommerso l'intera città e raggiunto persino i sobborghi di Baghdad. In virtù del pericolo concreto di catastrofe umanitaria, le forze del governo centrale e quelle curde avviarono un'immediata controffensiva e, con il sostegno dell'aviazione americana, ripresero il controllo della diga in appena dieci giorni. Tuttavia, le condizioni dell'invaso dopo la ritirata dell'ISIS rimasero preoccupanti: l'assenza di manutenzione, la mancanza di personale qualificato e i danneggiamenti subiti durante le operazioni belliche avevano compromesso la solidità della struttura. Baghdad si rivolse alla società italiana Trevi S.p.a. di Cesena per la messa in sicurezza del sito. Le complesse operazioni di ripristino furono avviate nel maggio 2016 e richiesero la protezione di un contingente di 500 soldati dell'esercito italiano, dal momento che la zona era molto vicino alla linea del fronte. L'ottobre successivo, in effetti, mentre le truppe irachene si apprestavano a riconquistare Mosul, alcuni razzi lanciati dai jihadisti caddero nelle vicinanze della diga che però non riportò danni.

Per quanto riguarda la Siria, spicca il caso di al-Tabqa, distante una cinquantina di chilometri dalla città di Raqqa, la "capitale" del Califfato. Inaugurata dal presidente Hafez Assad nel 1974, la "Diga dell'Eufrate" e l'adiacente lago artificiale "al-Assad" rappresentavano la base del processo di sviluppo e modernizzazione della Jazira, regione a vocazione agricola che nei decenni seguenti svolse la funzione di "granaio" del Paese. Ciononostante, il governo di Damasco, a seguito dello scoppio della guerra civile, fu costretto tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013 a trasferire l'esercito dalle province nordorientali a quelle occidentali, a difesa dei grandi centri urbani. La diga di al-Tabqa rimase quindi sguarnita e nel febbraio 2013 venne occupata dalle forze dell'opposizione moderata; ben presto, però, i miliziani di "Daesh" riuscirono a prendere il sopravvento sulla fragile e composita coalizione anti-Assad, impossessandosi dapprima di Raqqa, che divenne la capitale de facto del Califfato, e, poche settimane più tardi, della stessa infrastruttura. Essi, consapevoli della sua importanza strategica, cercarono di mantenere il complesso operativo facendo affidamento sul personale tecnico del regime rimasto in loco, ma la mancata corresponsione degli stipendi e il generale clima di insicurezza e violenza decretarono la chiusura definitiva dell'impianto. Come nel caso di Mosul, le milizie curde (Forze Democratiche Siriane) impegnate nella riconquista della Jazira si mobilitarono per la riconquista del sito impedendo all'ISIS di distruggere l'invaso che avrebbe avuto come diretta conseguenza l'inondazione dell'intera striscia fertile che si estende lungo le sponde dell'Eufrate e l'allagamento delle principali città rurali del Paese come Raqqa, Deir al-Zor e Abu Kamal, villaggio di frontiera al confine con l'Iraq. L'ISIS fu comunque incapace, nel periodo in cui al-Tabqa rimase sotto il suo controllo, di gestire la struttura correttamente, pompando dal lago Assad molta più acqua di quanta potesse immetterla l'Eufrate. Il risultato

fu che nell'estate del 2014 i livelli del bacino artificiale toccarono i minimi storici, costringendo gli abitanti a prelevare acque da pozzi insalubri e potenzialmente dannosi per la salute.

La strategia idro-terrorista attuata dagli uomini del sedicente Stato Islamico non si limitò al controllo delle grandi infrastrutture, ma si estese anche alla gestione dei corsi fluviali e all'approvvigionamento idrico nei grandi centri urbani. Nel settembre 2014, ad esempio, i jihadisti, appena entrati nel governatorato iracheno di Diyala, al confine con l'Iran, deviarono il corso del bacino Shirwain per allagare i terreni ai fini di rallentare la controffensiva dell'esercito nazionale; il mese seguente deviarono il Khalis, affluente del Tigri, inondando la città di Mansouriya e il suo circondario. Poche settimane più tardi, gli uomini di al-Baghdadi chiusero anche uno sbarramento sul fiume al-Ruz, che sostentava più di 150.000 abitanti nel nord del Paese. Il prosciugamento dell'al-Ruz non solo provocò gravi disagi alla popolazione urbana, ma impedì anche agli agricoltori di irrigare i campi di grano e ortaggi, compromettendo i raccolti; occorsero più di due mesi prima che i tecnici governativi ripristinassero il corso d'acqua. Oltre ai blocchi e alle deviazioni della rete idrica, i jihadisti contaminarono le acque con benzina e altre sostanze tossiche nel distretto di Salah al-Din, a sud di Tikrit; gli effetti negativi arrivarono a interessare persino i lontani centri siriani di Deir al-Zor, Raqqa e Aleppo, dove si registrarono numerosi casi di infezioni intestinali, diarrea e altre malattie provocate dall'uso di acqua infetta.

Per concludere, la frequenza degli attacchi e l'applicazione del medesimo *modus operandi* in tutta la Jazira siro-irachena dimostrano come l'idro-terrorismo fosse considerato, fin dall'auto proclamazione di al-Baghdadi, e in alcuni casi anche prima, come parte fondamentale di una precisa strategia bellica e comunicativa. A ciò occorre aggiungere che l'ISIS si rese protagonista di azioni idro-terroriste anche in maniera indiretta, dovute alla sua incapacità di mantenere correttamente in funzione le dighe e di provvedere ai fabbisogni della popolazione. Pertanto la formazione, nonostante la sua ambizione di "farsi Stato", rimase sempre un'organizzazione terrorista con caratteristiche predatorie, volta a sfruttare al massimo, e se necessario distruggere, le risorse disponibili sui territori conquistati per esigenze militari, ideologiche, ma più spesso per mera sopravvivenza. Oltre alle numerose efferatezze e ai gravi crimini commessi nei confronti dei civili e dei prigionieri di guerra, il sedicente Califfato ha rappresentato una vera e propria calamità non solo per l'intero tessuto socioeconomico della Jazira, ma anche per l'integrità di habitat ed ecosistemi, le cui conseguenze negative influiranno a lungo in Siria e in Iraq.

RIFERIMENTI

ABBARA, A. ET ALII (2021). “Weaponizing water as an instrument of war in Syria: Impact on diarrhoeal disease in Idlib and Aleppo governorates, 2011–2019”. *International Journal of Infectious Diseases*. 108, 202-208. <https://spiral.imperial.ac.uk/bitstream/10044/1/89882/7/1-s2.0-S120197122100432X-main.pdf>.

AL-ARABIYA (2014). *Iraqi Diyala residents face ISIS ‘water war’*. <https://english.alarabiya.net/News/middle-east/2014/12/20/Iraqi-Diyala-residents-face-ISIS-water-war->.

CADALANU, G. (2015). *Iraq, massima allerta per i militari italiani che difendono la diga di Mosul*. La Repubblica. https://www.repubblica.it/esteri/2016/10/17/news/iraq_mosul_italiani_diga-149952052/.

Marcus DUBOIS KING, M. (2015). “The Weaponization of Water in Syria and Iraq”. *The Washington Quarterly*. 38:4, 153-169. <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/0163660X.2015.1125835?journalCode=rwaq20>.

STRATEGIC FORESIGHT GROUP (2014). *Water and Violence: Crisis of Survival in the Middle East*. <https://www.files.ethz.ch/isn/188318/63948150123-web.pdf>.

VON LOSSOW, T. (2016). *Water as Weapon: IS on the Euphrates and Tigris*, SWP Comments. German Institute for International and Security Affairs (SWP). https://www.swp-berlin.org/publications/products/comments/2016C03_lsw.pdf.

| L'IDROPOLITICA TURCA E L'IRAQ

*Nicolò Rascaglia **

Le emergenze idriche che l'Iraq ha dovuto affrontare negli ultimi anni hanno riportato in auge nel dibattito politico il tema della sicurezza legato al tema acqua. Le recenti siccità che hanno colpito l'intera regione hanno causato gravi danni anche in Siria, Iran e Turchia. Tuttavia, il cambiamento climatico non è l'unica causa che ha innescato quella che rischia di divenire una catastrofe umanitaria, specialmente per Baghdad: le attività unilaterali a monte, la cattiva gestione dell'acqua, la mancanza di responsabilità e i conflitti regionali hanno tutti contribuito ad esacerbare questa condizione di crisi. Le conseguenze di questa emergenza hanno inoltre assunto connotati sempre più politici negli ultimi anni, aumentando le tensioni fra i Paesi dell'area e rendendo l'acqua un bene chiave al pari di altre risorse naturali. In questa equazione idro-politica regionale, la Turchia svolge un ruolo centrale: Ankara si trova nella vantaggiosa posizione di controllare a monte il corso del Tigri e dell'Eufrate, avendo quindi un formidabile strumento di coercizione politica nelle sue mani. Negli ultimi decenni, i decisori turchi hanno perseguito una politica idrica incentrata sulla difesa dell'interesse nazionale e votata ad alcuni obiettivi chiave come l'incremento della produzione agricola e della sicurezza alimentare, il soddisfacimento della domanda di acqua potabile in zone rurali e urbane e per il settore industriale e, infine, la riduzione della dipendenza dalle fonti di energia importate. Il perseguimento di questi obiettivi ha in più occasioni contrapposto la Turchia agli altri due Stati rivieraschi, Siria e Iraq, specialmente intorno al discusso "Güneydoğu Anadolu Projesi" (GAP).

Vero e proprio pilastro attorno al quale è stata costruita la politica idrica della Turchia, il GAP è un complesso di 22 dighe sui fiumi Tigri ed Eufrate, in territorio turco, pensato per alimentare 19 centrali idroelettriche e per fornire slancio economico ed industriale ad un'area che copre 9 province – Adıyaman, Batman, Diyarbakır, Gaziantep, Kilis, Mardin, Siirt, Şanlıurfa e Şırnak – localizzate nel Bacino del Tigri e dell'Eufrate e nell'alta piana mesopotamica. Il GAP costituisce circa il 10,7% della superficie della Turchia (75.000 km²) e serve la medesima percentuale di popolazione (circa 8,4 milioni di abitanti). Circa il 20% della terra irrigabile del Paese si trova nella regione servita dal GAP, corrispondente al 28% del totale del potenziale idrico turco. Il progetto fu inizialmente lanciato negli anni Settanta con la finalità di sviluppare le risorse idriche, ma nel 1989, con la realizzazione del "Piano Mastro", si è tramutato in un progetto di sviluppo macro-regionale affiancato da un serie di investimenti agricoli, industriali, infrastrutturali, educativi, sanitari e di sviluppo urbano-rurale. L'ambizioso obiettivo dell'allora governo Özal era quello di fornire slancio ad un'area relativamente sottosviluppata del Paese, ma densamente popolata. Considerato dal Ministero dell'Industria e della Tecnologia come

* Nicolò Rascaglia, Analista Centro Studi Geopolitica.info.

quello più efficacemente attuato tra i piani e i programmi di sviluppo regionale sviluppati finora, il GAP ha avuto un costo stimato di oltre 32 miliardi di dollari. Perni centrali dell'architettura del progetto sono senza dubbio l'imponente diga Atatürk sull'Eufrate, la terza più grande al mondo, inaugurata nel 1992 e capace di contenere fino a 84,4 milioni di m³ d'acqua e la diga di Ilisu, sul Tigri, inaugurata nel 2018.

Entrambe le dighe, fondamentali per il processo di irrigazione e sviluppo del sud-est turco, hanno tuttavia causato diverse divergenze politiche con Damasco e Baghdad: quando, nel gennaio del Novanta, il governo turco decise di trattenere completamente il flusso del fiume Eufrate, i due Paesi arabi a valle protestarono veementemente. Il nodo della questione è da ricercare nel fatto che circa il 90% del flusso del fiume ha origine in Turchia, mentre solamente il restante 10% in Siria. A causa di ciò, Ankara ha potenzialmente in mano le chiavi della sicurezza idrica di entrambi i Paesi. Onde evitare gravi contenziosi politico-diplomatici, nel 1946 la Turchia siglò con l'Iraq un protocollo che fu allegato al noto trattato di amicizia e relazioni di buon vicinato e che in buona sostanza prevedeva il controllo, la gestione e la regolazione del flusso dell'Eufrate e del Tigri nelle aree di origine turche. Nel 1980 il protocollo fu ulteriormente approfondito con la creazione di un comitato congiunto sulle questioni tecniche, al quale si aggiunse anche la Siria due anni dopo e nel 1987, la firma di un ulteriore accordo stabilì la fornitura verso la Siria di un ammontare minimo di 500 m³/s.

Tuttavia, nonostante questi accordi, le problematiche legate alle recenti politiche idriche turche non sono state attutate, in gran parte a causa dell'impossibilità di realizzare un meccanismo trilaterale in grado di chiarire e dirimere definitivamente la questione. Anche l'inaugurazione della diga di Ilisu, nella primavera del 2018, ha causato non poche proteste da parte di Baghdad, in gran parte scaturite dall'enorme diminuzione dei livelli dell'acqua nella diga di Mosul lo stesso anno, una perdita di circa 5 miliardi di m³ rispetto all'anno precedente. Questa situazione, già esacerbata dalle siccità cicliche che hanno colpito negli ultimi anni tanto l'Iraq quanto la Siria, ha assunto dunque connotati puramente politico-giuridici per almeno due motivi: in primo luogo, secondo Baghdad, la Turchia ha negli ultimi decenni impiegato l'acqua come uno strumento coercitivo latente, cercando di ottenere concessioni politico-diplomatiche ed energetiche dietro la perenne minaccia di tagliare improvvisamente le riserve idriche irachene, provenienti in maggior misura proprio dai due fiumi mesopotamici.

Ankara ha sempre rigettato le accuse, insistendo sul fatto di aver fornito ai suoi vicini quanto pattuito con gli accordi bilaterali; in secondo luogo, la decisione della Turchia di non sottoscrivere la Convenzione delle Nazioni Unite sui corsi d'acqua internazionali ha contribuito a rendere ulteriormente difficile qualsiasi tipo di negoziazione. Le ragioni alla base del rifiuto turco vanno ricercate nelle preoccupazioni di Ankara in particolare nei confronti della terza parte della Convenzione, ritenuta in grado di vincolare la sua postura ufficiale in negoziazioni future riguardanti l'allocazione e la gestione del bacino del Tigri e dell'Eufrate. In linea di principio, i diplomatici turchi sostengono l'idea secondo cui la Convenzione debba servire più da cornice negoziale piuttosto che da regolamento ufficiale univoco, rinviando a negoziazioni/accordi bilaterali o regionali per dirimere eventuali contenziosi diplomatici. In tal senso, la postura turca nei confronti della Convenzione richiama quella adottata da Ankara nei

confronti dell'UNCLOS del 1982, che è oggi alla base delle tensioni con la Grecia nell'Egeo e nel Mediterraneo Orientale.

In riferimento alla politica idrica, pur riconoscendo e accettando i principi di utilizzo equo e di nessun danno significativo ribaditi nella Convenzione, la Turchia ha riaffermato a più riprese che il principio che definisce la propria politica idrica transfrontaliera è quello del “diritto sovrano all'utilizzo dell'acqua”, concetto ripreso anche dal Presidente Recep Tayyip Erdoğan nel marzo 2021 quando affermò che: “non vi è differenza fra il proteggere le nostre acque e proteggere la nostra madrepatria”. Particolare contrarietà da parte turca è espressa anche nei confronti di ipotesi di arbitrato internazionale o da parte di paesi terzi, derivate da un generale senso di sfiducia storica verso questo tipo di soluzioni, ritenute da Ankara tradizionalmente ostili verso le posizioni e rivendicazioni turche.

Al netto, quindi, delle questioni prettamente giuridiche, risulta chiaro che la Turchia si trova in una posizione di predominio nei confronti di Damasco e Baghdad. Pur disposta al dialogo con gli Stati a valle, in linea con una tradizione storica di politica estera votata alla cooperazione regionale, il Paese della mezzaluna considera la gestione dell'acqua all'interno dei propri confini come una prerogativa della sua sovranità territoriale. In tal modo, pur in assenza di gravissime crisi relative alla gestione idrica regionale, Ankara si riserva la possibilità di impiegare la carta dell'acqua come strumento di coercizione al pari di altre risorse energetiche, specialmente dinanzi a questioni politiche come il conflitto con il Partito dei Lavoratori del Kurdistan in Siria e Iraq o come le trattative in corso per il riavvicinamento a Damasco. La conduzione di progetti o azioni unilaterali come il GAP, hanno ridotto considerevolmente il flusso di entrambi i fiumi mesopotamici contribuendo negli ultimi anni ad acuire la crisi idrica irachena. Nonostante l'impegno turco a garantire determinate metrature cubiche di acqua, l'assenza di un meccanismo trilaterale e la scarsa attenzione nei confronti dell'impatto delle dighe sulla qualità dell'acqua rimangono ad oggi problemi irrisolti capaci di innescare una crisi umanitaria senza precedenti per il Paese mediorientale.

RIFERIMENTI

ADAMO, N. A.A. (2020). “How dams can affect freshwater issues in the Euphrates-Tigris basins”. *Journal of Earth Sciences and Geotechnical Engineering*. 10:1, 15-48. <http://www.diva-portal.org/smash/record.jsf?pid=diva2%3A1379429&dsid=3600>.

CHERRY, E. (2021). *Iraq's Water Politics: Impacts of Drought, Mismanagement and Conflict in the Middle East. Rethinking Security*. The 2020s Series – Policy Brief. Brussels International Center. <https://www.bic-rhr.com/sites/default/files/inline-files/Iraq%27s%20Water%20Politics.pdf>.

DOHRMANN, M., HATEM, R. (2014). “The impact of hydro-politics on the relations of Turkey, Iraq, and Syria”. *The Middle East Journal*. 68:4, 567-583. <https://www.jstor.org/stable/43698183>.

KIBAROGLU, A., SUMER, V., SCHEUMANN, W. (2012). “Fundamental shifts in Turkey’s water policy”. *Journal of Mediterranean Geography (The journal Méditerrané)*. 119, 27-34. <https://journals.openedition.org/mediterranee/6453>.

KIBAROGLU, A., SCHEUMANN, W. (2013). “Evolution of transboundary politics in the Euphrates-Tigris river system: New perspectives and political challenges”. *Global Governance*. 19, 279-307. <https://www.idos-research.de/en/others-publications/article/evolution-of-transboundary-politics-in-the-euphrates-tigris-river-system-new-perspectives-and-political-challenges/>.

KIBAROGLU, A. (2015). “An analysis of Turkey’s water diplomacy and its evolving position vis-à-vis international water law”. *Water International*. 40:1, 153-167. <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/02508060.2014.978971>.

UNITED NATIONS (1997). *Convention on the Law of the Non-navigational Uses of International Watercourses*. https://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/conventions/8_3_1997.pdf.

IL RUOLO DELL'IRAN NELLA CRISI IDRICA IRACHENA

Pietro Baldelli *

Nella primavera del 2022 l'Iraq è stato colpito da un'ondata di tempeste di sabbia che con cadenza settimanale hanno oscurato i cieli del Paese. A causa dell'intensità eccezionale di questo fenomeno atmosferico, nel giro di poche settimane decine di migliaia di persone sono state ricoverate per problemi respiratori, i collegamenti aerei per le principali città del Paese hanno subito ritardi o cancellazioni e le attività non essenziali sono state sospese. In Medio Oriente, le tempeste di sabbia rappresentano un fenomeno piuttosto frequente in questo periodo dell'anno. A preoccupare maggiormente è, tuttavia, l'intensità e la frequenza degli eventi atmosferici che hanno colpito l'Iraq. Se nel passato fenomeni di questa portata si verificavano con una cadenza di due volte l'anno, nel 2022 si sono registrate ben venti tempeste di sabbia di elevata intensità. L'incremento delle tempeste di sabbia viene indicato dagli esperti come una conseguenza del più ampio fenomeno del cambiamento climatico che vede l'Iraq tra i Paesi più colpiti al mondo. Secondo i dati del Programma della Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), infatti, l'Iraq è tra i cinque Paesi più esposti all'impatto del cambiamento climatico.

Tra le principali fonti di preoccupazione legate al cambiamento climatico, la crisi idrica rappresenta sicuramente una criticità molto acuta nella percezione di insicurezza delle autorità irachene. Negli ultimi due decenni, la costante diminuzione delle precipitazioni in Iraq, combinata con l'aumento delle temperature, sta creando una delle peggiori fasi di siccità della sua storia, con conseguenze nella riduzione della capacità di produzione di importanti colture alla base della dieta alimentare della popolazione locale. Il Paese sta rapidamente esaurendo le proprie riserve idriche e, secondo i più recenti dati contenuti nel *Country Climate and Development Report* della Banca Mondiale, il divario crescente tra domanda e offerta d'acqua aumenterà da circa 5 miliardi a 11 miliardi di m³ entro il 2035. L'Iraq è tra i 17 Paesi (12 nella sola regione del Medio Oriente e Nord Africa) che affrontano livelli estremamente elevati di stress idrico. Varie sono le cause che stanno alimentando la crisi idrica. Fattori ambientali ma anche variabili antropiche come lo scarso sviluppo infrastrutturale – si calcola, ad esempio, che l'82% delle acque reflue non viene depurato e riutilizzato, finendo per essere sprecato – e gli effetti dannosi dell'inquinamento generato dalle attività del settore *oil & gas*, principale fonte di ricchezza del Paese.

A questi fattori va però aggiunta anche una causa di natura politica: la crisi idrica irachena è ulteriormente aggravata da una competizione politico-diplomatica per il controllo delle risorse

* Pietro Baldelli, Analista Centro Studi Geopolitica.info.

idriche innescata con i Paesi vicini, a partire dall'Iran. In Medio Oriente circa il 60% delle risorse idriche di superficie della regione sono transfrontaliere e tutti i Paesi condividono almeno una falda acquifera, evidenza di come la gestione cooperativa delle risorse idriche condivise tra i diversi Stati debba rappresentare una priorità. Ciononostante, in molti casi questo non avviene, rendendo il controllo delle già scarse risorse idriche un ulteriore motivo di conflittualità, anche tra Stati come l'Iraq e l'Iran che in altri campi hanno sviluppato un livello di integrazione elevato.

L'Iran è emerso come l'attore esterno più influente nell'Iraq post-Saddam Hussein. Sfruttando i già consolidati legami culturali e religiosi, Teheran ha permeato negli ultimi due decenni la sfera politica, economica e della sicurezza. Il governo iracheno in carica guidato da Mohammed Shia al-Sudani, formato dopo mesi di stallo politico successivi alle elezioni dell'ottobre 2021, è sostenuto da una coalizione di partiti racchiusi nel cosiddetto "Quadro di Coordinamento", il quale include le forze partitiche e le milizie più vicine a Teheran che si contrappongono al movimento sadrista guidato dal leader politico e religioso sciita Muqtada al-Sadr. Ciononostante, il controllo e lo sfruttamento delle risorse idriche rimane un dossier che vede i due Paesi contrapporsi fino ad ora solo sul piano politico e diplomatico. Il principale tema del contendere è rappresentato dal contenzioso sullo sfruttamento delle acque del Tigri e dell'Eufrate, i quali confluiscono nello Shatt al-Arab, il fiume che segna il confine meridionale tra Iran e Iraq. Le dispute transfrontaliere sul controllo territoriale dell'area, e soprattutto sullo sfruttamento delle sue risorse idriche, ha segnato le relazioni bilaterali tra Baghdad e Teheran già durante la Guerra Fredda. Con la firma degli Accordi di Algeri, nel 1975 i due Paesi avevano raggiunto una prima intesa sulla demarcazione del confine lungo il corso dello Shatt al-Arab. Condizione che non ha impedito a Saddam Hussein di dichiarare guerra all'Iran nel 1980, proprio sfruttando il pretesto delle dispute in quest'area. Negli ultimi anni il peggioramento della crisi idrica ha riaperto i dissapori del passato. Baghdad accusa Teheran di causare periodiche carenze di acqua attraverso le pratiche di deviazione dei corsi degli affluenti del Tigri e dell'Eufrate che scorrono in territorio iraniano, e di costruzione di dighe che riducono i volumi d'acqua che scorrono nello Shatt al-Arab. Dal canto suo, infatti, il governo iraniano non ha optato per l'istituzione di progetti idrici congiunti con il Paese vicino, preferendo azioni unilaterali volte a risolvere i propri problemi di carenza idrica. Già durante la presidenza di Hassan Rouhani erano stati lanciati progetti di irrigazione nelle aree lungo il confine con l'Iraq, volti a quadruplicare il volume dei prodotti agricoli. Questi progetti, lungi dall'impiegare tecniche all'avanguardia, hanno portato alla costruzione di molte dighe di ridotte dimensioni. Nel 2019, ad esempio, Teheran ha annunciato la volontà di costruire 109 dighe in due anni, a cui affiancare bacini di conservazione delle acque in accesso da sfruttare per deviare il flusso idrico verso le provincie più a rischio siccità.

I contenziosi sull'acqua hanno coinvolto anche il governo regionale del Kurdistan iracheno (KRG), dato che la regione sotto la propria autorità, nel nord del Paese, è tra le più esposte alle conseguenze negative delle pratiche di accaparramento delle risorse idriche da parte iraniana – oltre che alle azioni di un altro Paese confinante come la Turchia. Nell'ultimo triennio il KRG ha protestato contro le deviazioni dei flussi fluviali operati da Teheran nei fiumi Piccolo Zab e

Sirwan, affluenti del Tigri che hanno origine nei Monti Zagros, nell'Iran nord-occidentale. Altro progetto contestato è il tunnel idrico di Nawsud, situato a 10 chilometri della diga di Daryan, attraverso la quale il corso del Sirwan è stato deviato verso la provincia del Kermanshah, nell'Iran occidentale. La diga di Kolsa, costruita nella provincia di Sardasht, ha causato un calo dell'80% del livello dell'acqua nel Piccolo Zab. Nel 2020 il KRG ha risposto intraprendendo un'azione unilaterale, attraverso la progettazione di proprie dighe nel nord del Paese, da aggiungere alle 17 già attive. Problemi simili si sono registrati nell'Iraq meridionale, dove le zone paludose mesopotamiche si stanno riducendo, provocando un mutamento probabilmente irreversibile dell'ecosistema umido di quell'area. Altri problemi riguardano l'aumento della salinizzazione dei corsi fluviali e dei terreni circostanti, resi inadatti alla coltivazione. A questa trasformazione stanno contribuendo le dighe iraniane costruite lungo il fiume Karun, il quale scorre in territorio iraniano per poi affluire nello Shatt al-Arab.

Oltre agli effetti economici deteriori, l'emergenza idrica irachena e i contenziosi con l'Iran ad essa legati stanno avendo implicazioni sociali e di sicurezza. Ad esempio, nei governatorati meridionali già dal 2018 si sono registrati i primi scontri tra popolazione e forze di sicurezza, nell'ambito di proteste per le interruzioni e carenze d'acqua. Altro fenomeno conseguente è quello dei migranti climatici. Nel luglio 2019, ad esempio, l'Organizzazione internazionale per le Migrazioni (IOM) aveva identificato 21.314 sfollati interni (IDPs) provenienti dai governatorati dell'Iraq centrale e meridionale, emigrati a causa dell'assenza di adeguate risorse idriche.

Complessivamente, quello in corso tra Iraq e Iran è un classico esempio di contenzioso tra un *downstream country* (Iraq) che subisce le decisioni unilaterali prese dall'*upstream country* (Iran) in assenza di un adeguato livello di cooperazione transfrontaliera. Sul piano diplomatico, l'apice delle tensioni bilaterali si è registrato tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022 quando l'Iraq ha minacciato di ricorrere presso le corti internazionali competenti al fine di risolvere in via giurisdizionale il contenzioso con Teheran. Con la nomina del nuovo governo guidato da al-Sudani sembra che i due Paesi stiano tentando di adottare un diverso approccio, che passi per l'apertura di un dialogo diplomatico. La crisi idrica è stato uno dei principali temi discussi nell'aprile scorso, in occasione della visita del presidente della Repubblica iracheno Abdul Latif Rashid in Iran nel corso dell'incontro con l'omologo iraniano Ebrahim Raisi. Un'altra occasione di dialogo è giunta a maggio, quando i rappresentanti iraniani hanno partecipato all'International Water Crisis Forum di Baghdad. In quell'occasione, Ali Saleh Bur, diplomatico iraniano intervenuto in uno dei panel della conferenza, ha enfatizzato la volontà del suo Paese di non politicizzare la questione idrica, fornendo rassicurazioni sulla volontà iraniana di risolvere attraverso il dialogo i contenziosi in corso. L'approccio dialogante perseguito dal governo iracheno è confermato dalla sua partecipazione alla United Nations Water Conference del marzo scorso, quando l'Iraq è stato l'unico Paese mediorientale a inviare una propria delegazione. Dal canto suo, l'Iran sembra ad oggi maggiormente aperto al confronto diplomatico rispetto al passato, sebbene quella dell'acqua rimane una leva politica a cui periodicamente le autorità iraniane possono far ricorso per influenzare l'andamento della vita politica irachena.

Dal quadro presentato emerge come la disputa sulle risorse idriche, che vede contrapposti Iraq e Iran, possa in futuro portare a un confronto ben più aspro di quello osservato in questi anni. L'importanza delle risorse idriche per la sostenibilità ambientale, sociale ed economica dei due Paesi e la minaccia rappresentata dall'emergenza idrica in atto rende il tema dell'acqua un contenzioso dalla difficile risoluzione, nonostante l'alto grado di interdipendenza e cooperazione che Iraq e Iran hanno sviluppato in altri settori negli ultimi venti anni. Solo una decisa azione di *water diplomacy* tra i due Paesi potrà evitare un conflitto futuro, che comporterebbe conseguenze ancor più gravi per entrambi i contendenti.

RIFERIMENTI

ADIB M. J., IRAN (2022). *Iraq exchange accusations over water flow*, Al-Monitor. <https://www.al-monitor.com/originals/2022/01/iran-iraq-exchange-accusations-over-water-flow>.

BALDELLI P.. *L'Iraq sull'orlo della guerra civile: cause, attori, prospettive*. "Osservatorio Strategico". Centro Altri Studi per la Difesa (CASD). XXIV, V. https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio_Strategico_2022/Osservatorio_Strategico_2022_n_5/Osservatorio_Strategico_2022_n_5_ITALIANO/01_Baldelli_OS_5_ITA_2022.pdf.

CRISIS 24 (2023). *Iraq: Clashes between protesters and security forces in Al Islah, Dhi Qar Governorate*. <https://crisis24.garda.com/alerts/2023/03/iraq-clashes-between-protesters-and-security-forces-in-al-islah-dhi-qar-governorate-march-15>.

HALL, N., HARPER, C. (2023), *Local to Global: Tensions Course through Iraq's Waterways*. Center for Strategic & International Studies (CSIS). <https://www.csis.org/analysis/local-global-tensions-course-through-iraqs-waterways>.

HOFSTE, R.W., REIG, P., SCHLEIFER, L. (2019). *17 Countries, Home to One-Quarter of the World's Population, Face Extremely High Water Stress*. World Resources Institute. <https://www.wri.org/insights/17-countries-home-one-quarter-worlds-population-face-extremely-high-water-stress>.

INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION (2020). *Netherlands' Deltares Issue Report, Webtool In Face of Iraq's Looming Water Crisis*. <https://www.iom.int/news/iom-netherlands-deltares-issue-report-webtool-face-iraqs-looming-water-crisis>.

KEINOUSH, B. (2021). *Water scarcity could lead to the next major conflict between Iran and Iraq*. Middle East Institute. <https://www.mei.edu/publications/water-scarcity-could-lead-next-major-conflict-between-iran-and-iraq>.

ROBINSON, K. (2022). *How Much Influence Does Iran Have in Iraq?*, Council on Foreign Relations. <https://www.cfr.org/in-brief/how-much-influence-does-iran-have-iraq>.

RUDAW (2023). *Iran, Iraq discuss cooperation over water, drug trade*. <https://www.rudaw.net/english/middleeast/290420231>.

SAADOON, M. (2022). *Understanding Iraq's Coordination Framework*. Al-Monitor. <https://www.al-monitor.com/originals/2022/08/understanding-iraqs-coordination-framework>.

SALLON H. (2022). *In Iraq, desertification leads to multiple sandstorms*. Le Monde. https://www.lemonde.fr/en/international/article/2022/05/17/in-iraq-desertification-leads-to-multiple-sandstorms_5983823_4.html.

SHAFQA NEWS (2023). *Iran expresses readiness to address water disputes with Iraq*. <https://shafaq.com/en/Iraq-News/Iran-expresses-readiness-to-address-water-disputes-with-Iraq>.

UN SUSTAINABLE DEVELOPMENT GROUP (2022). *Climate change is the biggest threat Iraq has ever faced, but there is hope to turn things around*. <https://unsdg.un.org/latest/blog/climate-change-biggest-threat-iraq-has-ever-faced-there-hope-turn-things-around>.

WALKER, K. (2020). *Dam building risks water stress in Iraq*. Deutsche Welle. <https://www.dw.com/en/dam-building-projects-could-fuel-water-stress-in-middle-east/a-55169989>.

WORLD BANK (2017). *Beyond Scarcity: Water Security in the Middle East and North Africa*. <https://www.worldbank.org/en/topic/water/publication/beyond-scarcity-water-security-in-the-middle-east-and-north-africa>.

WORLD BANK (2022). *Country climate and development report: Iraq*. <https://iraq.un.org/sites/default/files/remote-resources/b038061ae8d34cb9f18a2c0e15be0d65.pdf>.

L'IRAQ E LE SFIDE AL CAMBIAMENTO CLIMATICO: NECESSITA' D'AZIONE

*Azzam Alwash **

L'Iraq sta rischiando la bancarotta a causa dell'aumento della popolazione e della prevista riduzione delle entrate derivanti dalle vendite di petrolio, benché sia in atto una nuova era di minore dipendenza dal petrolio. A ciò ha contribuito anche la diminuzione delle risorse idriche in seguito alla costruzione di dighe sulle sorgenti dei fiumi gemelli dell'Iraq – il Tigri e l'Eufrate – e dei loro affluenti in Turchia e Iran, esasperata da pratiche di gestione delle suddette risorse inefficienti, che hanno comportato la perdita di non meno di 9 miliardi di m³ d'acqua l'anno. Di conseguenza, i flussi d'acqua del Tigri e dell'Eufrate sono diminuiti e l'impulso alluvionale si è attenuato: da una media annuale di 70 miliardi di m³, i flussi ora sono ridotti a meno di 40 miliardi di m³. La diminuzione dei suddetti flussi ha quindi costretto l'Iraq a dichiarare ufficialmente che quest'anno i raccolti estivi saranno ridotti. Inoltre, il calo della portata dello Shatt al-Arab causerà inevitabilmente lo spostamento a monte del cuneo salino che si trova all'estremità settentrionale del Golfo, provocando la salinizzazione dei terreni sia in Iraq che in Iran e determinando l'assenza di acqua potabile nella principale città meridionale dell'Iraq, Bassora.

Il Paese potrebbe trovarsi ad affrontare un deficit di ben 10,8 miliardi di m³ di acqua l'anno entro il 2035 se non si interviene per modernizzare la gestione dell'irrigazione e delle risorse idriche. Nel 2015 un consorzio di consulenza italiano ha redatto un piano strategico che elenca una serie di progetti da realizzare entro il 2035 per evitare la bancarotta idrica e limitare la necessità di razionare l'acqua. Tuttavia, nel 2022, pochi di questi progetti sono stati avviati, se non addirittura nessuno.

In Mesopotamia è stato possibile sostenere l'agricoltura irrigua per millenni grazie alle inondazioni cicliche che ripulivano le colture estive dai sali derivanti dall'evaporazione, creando un nuovo strato di limo e argilla che ogni anno rinnovava la fertilità dei terreni agricoli. A causa delle dighe, però, queste inondazioni non si verificano più. Ad esempio, l'area a nord di Baghdad, che tradizionalmente veniva irrigata dalla pioggia, negli ultimi 40 anni è stata irrorata con pozzi a pivot. Tuttavia, l'utilizzo delle acque sotterranee ha fatto sì che alcune aziende agricole col tempo diminuissero la loro produttività a causa del quantitativo di sale che si deposita all'evaporare delle acque estratte dal sottosuolo. A ciò si è sommato il fatto che i terroristi dello Stato Islamico che controllavano l'area hanno costretto gli abitanti del luogo ad abbandonare i loro campi.

* *Azzam Alwash*, Fondatore e Amministratore Delegato di Nature Iraq.

Tali sfide sono state ulteriormente complicate dalla rapida crescita della popolazione irachena, quasi raddoppiata da 25 milioni del 2003 ai 42 milioni di oggi, e che si prevede raggiungerà i 53 milioni entro il 2030. Il significativo incremento della popolazione giovane dell'Iraq – di cui circa il 60% ha età inferiore ai 30 anni – aggiunge una pressione non indifferente a un contratto sociale già debole, dal momento che le autorità faticano per fornire il sostentamento e le infrastrutture di base alla popolazione in crescita.

I posti di lavoro statali sono essenzialmente diventati un mezzo per mascherare la disoccupazione diffusa e sono in gran parte un modo che il governo utilizza per ridistribuire i proventi del petrolio attraverso il clientelismo. La produzione delle imprese di proprietà statale è quasi nulla e l'eventuale surplus generato viene sprecato attraverso la corruzione e l'attuazione di progetti infruttuosi.

Nel settembre 2021, il Presidente Barham Salih ha annunciato l'Iniziativa di Rivitalizzazione della Mesopotamia (MRI). Il progetto è stato presentato al Consiglio dei Ministri ed è stato esaminato e approvato come base di riferimento ai fini della stesura di un Libro Verde che guiderà l'azione governativa per preparare l'Iraq all'imminente transizione economica ed energetica e all'urgente necessità di adattarsi e mitigare gli effetti del cambiamento climatico, non solo in Iraq ma anche in tutta la regione. L'iniziativa mira a rafforzare gradualmente la produzione di energia rinnovabile e agricola irachena in quanto mezzi per sostenere il bilancio statale, riducendo al contempo la dipendenza del Paese dai proventi degli idrocarburi e rilanciando la sua centralità nelle rotte di transito per il commercio. A tal fine, l'MRI avanza una serie di proposte e progetti che possono essere resi sostenibili attraverso un mix di finanziamenti governativi e privati.

PIU' ACQUA GRAZIE ALLA COOPERAZIONE REGIONALE

L'Iraq perde almeno 9 miliardi di m³ l'anno a causa dell'evapotraspirazione. Con l'aumento delle temperature, si prevede che l'evaporazione aumenterà nel prossimo futuro. Quindi, invece di immagazzinare l'acqua in Iraq, dove i bacini sono poco profondi e l'altitudine è tale che l'evaporazione è di circa 3 m l'anno, sarebbe possibile affittare le infrastrutture delle dighe turche per immagazzinare l'acqua con maggiore efficienza. Infatti, i ritmi di evaporazione della risorsa contenuta nelle dighe turche sono molto inferiori a quelle irachene, a causa della loro posizione a nord, dell'altitudine più elevata e della loro superficie più piccola.

Iniziative simili furono proposte per la prima volta nel 1946, quando fu firmato il trattato di amicizia turco-iracheno. Ai tempi l'Iraq aveva il diritto di costruire dighe sul corso superiore del Tigri e dell'Eufrate in collaborazione con la Turchia, a beneficio di entrambi i popoli. Dato che le dighe sono già state costruite, ci sono quindi le basi per negoziare le regole operative da fornire alle centrali idroelettriche. Ciò consentirà di evitare l'evaporazione dell'acqua e di guadagnare più tempo per consentire la modernizzazione delle infrastrutture idriche e di irrigazione in Iraq.

Un approccio di questo tipo consentirebbe, ad esempio, di svuotare il bacino della diga di Mosul – recentemente ristrutturata da un’azienda italiana ma ancora considerata una delle dighe più a rischio del mondo. Il drenaggio dell’invaso consentirebbe l’inoculazione delle fondamenta senza dover affrontare la pressione idrostatica dello stesso, permettendo così alle autorità di aumentare la sicurezza della diga.

Coloro che si oppongono a tale accordo sulla base del fatto che questo garantirebbe alla Turchia un vantaggio strategico, non considerano che l’Iraq sta rischiando la bancarotta idrica e che le altre misure di questo progetto offrono importanti vantaggi e influenza all’Iraq, in quanto la Turchia e l’Iraq si troverebbero fondamentalmente su un piano di parità se tale iniziativa dovesse realizzarsi pienamente.

ENERGIA RINNOVABILE, SOSTENIBILE E PULITA

Attualmente, oltre il 90% del PIL iracheno è costituito dall’esportazione di petrolio greggio. Man mano che il mondo si avvicina al suo futuro post-petrolifero, la domanda globale diminuirà, mettendo a dura prova le finanze irachene. Tuttavia, l’Iraq (e la regione in generale) ha un enorme potenziale non sfruttato in termini di energia solare, considerando che le celle fotovoltaiche (PV) sono circa tre volte più produttive rispetto a quelle installate in Europa. L’MRI prevede la costruzione di foreste di fotovoltaico non solo in Iraq, ma anche in Arabia Saudita e in Iran, per generare elettricità per l’Iraq e la regione ed esportare il surplus direttamente o sottoforma di idrogeno verde, a seguito di un processo di elettrolisi su larga scala, in Europa. Far convergere Iran e Arabia Saudita nella produzione di energia fotovoltaica da esportare offrirebbe loro, così come alla Turchia, l’incentivo commerciale per stabilizzare l’Iraq invece di competere per l’egemonia.

Ciascuna delle centrali elettriche (idroelettriche, termiche o rinnovabili) sviluppate in Iraq, Turchia e in generale nella regione potrebbe diventare un centro a gestione indipendente che vende elettricità al miglior offerente, attraverso una rete che collega l’intera regione. Inizialmente, l’elettricità dovrà essere fornita attraverso gli impianti termici e idroelettrici già in funzione, ma gradualmente potranno essere creati nuovi impianti più sostenibili, fino a sostituire i vecchi impianti termici. Una rete elettrica di questo tipo può essere gestita da una società di proprietà pubblica che includa inizialmente i governi regionali come maggiori azionisti, prima di aprire il sistema agli investitori privati attraverso offerte pubbliche. Una tale struttura garantirebbe una rapida conversione degli impianti esistenti, consentendo al contempo l’eventuale ingresso di attori regionali, tra cui Iran e Arabia Saudita, quando le rispettive leadership politiche approveranno tali modelli di cooperazione.

IL TRASPORTO COME SPINA DORSALE DELL'INTEGRAZIONE

L'ammodernamento della rete stradale attraverso il posizionamento di collegamenti per l'interscambio di gas ed elettricità secondo il diritto di passaggio amplierà la dimensione regionale e attirerà l'adesione e il sostegno degli Stati della penisola arabica. Il collegamento dei Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC) con l'Iraq consentirà a quest'ultimo di riacquistare il suo ruolo storico di importante snodo delle rotte commerciali terrestri. La connettività, insieme ai futuri flussi energetici sostenibili, garantirà all'Iraq una posizione strategica nei confronti della Turchia per quanto riguarda la diplomazia dell'acqua.

FORESTAZIONE

Il programma sfrutta il mercato del carbonio per sovvenzionare parzialmente la piantagione e la coltivazione di palme e altre specie autoctone, in modo da incoraggiare le giovani piantagioni ad attingere alle falde acquifere, eliminando la necessità di incrementare la domanda delle già limitate risorse idriche dell'Iraq. Quest'ultimo inizierebbe così la sua lenta conversione da produttore di beni agricoli ad alta intensità idrica, come il riso e la carne, a produttore di frutta e verdura coltivate in letti di coltivazione intelligenti che riducono l'evaporazione (e la relativa salinizzazione). A questo punto emergono tutta una serie di procedure che richiedono un grande impegno, tra cui regolamenti, microprestiti, progetti dimostrativi e così via. Solo i donatori potrebbero contribuire a trasformare l'Iniziativa da progetto ad applicazione concreta.

VEDERE IL FUTURO

Le suddette iniziative, e la visione complessiva del progetto, sono senza dubbio ambiziose. Richiedono un significativo impegno politico e un ampio lavoro per implementare modelli economici in grado di attrarre gli investimenti richiesti dai fondi sovrani e dagli investitori istituzionali. Le condizioni politiche e di sicurezza rappresentano probabilmente le sfide più significative e molto dipenderà dalle scelte della leadership irachena e degli Stati limitrofi. In questo momento, non sono presenti le condizioni che consentirebbero cambiamenti così radicali, ma considerando le sfide multidimensionali che l'Iraq e i suoi vicini si trovano ad affrontare, dal cambiamento climatico alla transizione energetica e alla continua crescita demografica, i benefici di tali progetti, fondati sull'interdipendenza e sulla cooperazione, non possono essere messi in discussione.

Arriverà il momento in cui i leader della regione dovranno affrontare le conseguenze della mancata preparazione al futuro post-petroliero, trovando mezzi alternativi per fornire opportunità e sostentamento alle nuove generazioni. Tra la continua crescita della popolazione

e la corruzione dilagante, non resta molto tempo alle autorità irachene per iniziare ad attuare le riforme necessarie. Se queste non riusciranno a fornire nuove opportunità e sostentamento futuro, l'Iraq dovrà affrontare nuove ondate di manifestazioni popolari, seguite da repressione politica e polarizzazione sociale, che potrebbero portare a conflitti e nuove ondate migratorie nella regione e persino in Europa.

A questo proposito, l'urgente necessità di immaginare futuri alternativi per l'Iraq e la regione non è solo nell'interesse di questi Stati, ma è cruciale anche per gli interessi dell'Unione Europea nei confronti dell'Iraq e del Medio Oriente in generale. In questo senso, le iniziative sopra descritte – che sono compatibili con il Green Deal dell'UE e con altre politiche per affrontare il cambiamento climatico, compresa la recente strategia Global Gateway dell'UE – offrono agli Stati e alle istituzioni europee la possibilità di sostenere questi processi, sia politicamente che finanziariamente. Tale sostegno offrirebbe anche nuove opportunità di investimento per le aziende e i produttori europei, contribuendo a promuovere l'interdipendenza regionale come antidoto alle attuali tendenze di competizione e rivalità intraregionale. Nonostante le tensioni che permeano la politica regionale, i leader della regione riconoscono implicitamente la necessità di collaborare al fine di promettere un futuro migliore ai loro Paesi, mentre il mondo si allontana dalla sua dipendenza dal petrolio che ha sostenuto l'economia della regione nell'ultimo secolo.

I recenti colloqui sulla proposta della Via della Seta/Strada del Rinascimento indicano che l'idea qui discussa sta germogliando anche nei circoli decisionali. In definitiva, è fondamentale ricercare mezzi di compromesso e di accomodamento in tutta la regione, basati sulla co-dipendenza e sulla cooperazione economica. Solo queste modalità possono aiutare gli Stati e le società della regione a prepararsi all'imminente emergenza climatica e alle relative transizioni energetiche, fattori che altereranno radicalmente gli attuali modelli economici e sociopolitici prevalenti in Iraq e in gran parte della regione.

QUALE RUOLO PER L'ITALIA?

Lo *status quo* porterà soprattutto a una migrazione non regolamentata, sia essa dall'Iraq o dalla regione in generale. L'Italia potrebbe alleviare la situazione facilitando l'adattamento e l'implementazione di uno o più dei programmi sopra descritti.

1. Le università italiane possono sponsorizzare programmi di ricerca che producano modelli economici per i progetti sopra descritti. Sarebbe preferibile che questi progetti riunissero esperti e scienziati dall'Iraq, Turchia, Iran, ecc. in modo da definire i dettagli e compilare "scenari di gioco" utili a individuare i punti deboli di ciascuna delle parti in causa.
2. L'Italia può contribuire all'implementazione di moderne tecniche di irrigazione e di gestione delle acque in Iraq ed eventualmente in Siria.

3. Le industrie italiane possono trarre vantaggio dal rafforzamento delle relazioni con l'Iraq per fornire attrezzature agricole moderne che sarebbero in grado di aumentare l'efficienza dell'agricoltura in Iraq.

4. L'Italia, insieme a Svezia e Svizzera, può contribuire a convocare incontri ad alto livello tra funzionari turchi e iracheni e possibilmente anche iraniani. Gli incontri dovrebbero essere a porte chiuse in modo da agevolare il raggiungimento di un risultato alla fine degli incontri, e non il tipico rendering delle posizioni storiche.

5. Le immagini satellitari e le tecnologie di telerilevamento possono contribuire a rimuovere l'alone di sfiducia che ostacola le discussioni tra Iraq e Turchia. Grazie alle immagini SWOT degli Stati Uniti, gli scienziati italiani possono contribuire a creare gli strumenti necessari per aiutare l'Iraq e la Turchia a portare avanti i negoziati sulla gestione dell'acqua.

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto emerso, si possono delineare alcune considerazioni utili per migliorare e rafforzare le capacità del governo iracheno nella definizione di un piano di lungo periodo volto ad affrontare in profondità la questione precipua. Allo stesso tempo, è possibile altresì individuare alcune linee di indirizzo da seguire nella ricerca di partner da coinvolgere in ambito bi- e multilaterale nel tentativo di dipanare le tensioni mai sopite nella gestione condivisa della risorsa idrica.

Partendo dal piano locale e nazionale iracheno, emerge chiaramente una necessità tutta interna ai confini del Paese di un maggiore impegno a tutti i livelli per gestire la risorsa idrica in termini di prevenzione, investimento e *governance*, con un chiaro intento di costruire il migliore *framework* possibile al fine di definire un quadro di maggiore collegialità con tutte le istituzioni coinvolte a tutti i livelli. Di fatto si dovrebbe ricercare più collaborazione tra governo centrale, istituzioni locali e le varie entità tribali.

Partendo, quindi, da questa prerogativa sarebbe possibile affrontare due priorità assolute nel quadro critico oggi esistente a livello iracheno: l'inquinamento idrico e l'uso inefficiente dell'acqua. Attraverso passi concreti per modernizzare ed espandere gli impianti di trattamento, sostenere i quadri di applicazione e impegnarsi in campagne di sensibilizzazione pubblica e dialogo, è possibile compiere sforzi collettivi per affrontare l'inquinamento e mitigare i rischi.

Il primo caso rappresenta una sfida politica, ambientale e di sicurezza cardine in grado di poter definire le sorti delle popolazioni e degli ecosistemi strettamente collegati con la minaccia. Il governo iracheno deve compiere maggiori sforzi per combattere l'inquinamento idrico e con ciò tutta una serie di attività illegali connesse, come lo smaltimento dei rifiuti e lo sversamento dei liquami, favorendo una maggiore *governance* nazionale attenta all'efficientamento e alla modernizzazione delle infrastrutture, nonché alla demolizione di pratiche nocive (come l'alterazione delle falde acquifere o lo scavo illegale di pozzi) legate sia allo sfruttamento intensivo da parte del settore petrolifero sia all'uso non regolamentato del sottosuolo.

Direttamente connesso al primo punto, rientra il tema dell'efficienza idrica e della lotta agli sprechi. Infatti, in un'ottica di maggiore consapevolezza pubblica e nazionale sull'uso e il consumo dell'acqua, le istituzioni dovranno intervenire introducendo gradualmente in ambito agricolo tutta una serie di pratiche di irrigazione, infrastrutture idriche e colture più adatte al territorio e alla preservazione dell'habitat stesso. Il settore agricolo è il principale utilizzatore di

acqua in Iraq (circa l'80% della risorsa) e impiega la maggior parte della popolazione rurale. Tutto ciò, quindi, potrebbe contribuire a mitigare parte del problema.

Ovviamente, un'azione di sensibilizzazione dovrebbe richiedere anche una maggiore integrazione operativa a livello politico, in materia di istituzioni e ministeri coinvolti nella messa in pratica delle azioni/raccomandazioni. Una comprensione condivisa delle questioni idriche può portare a un approccio cooperativo a più livelli e comprendere che le sfide legate al tema idrico hanno risvolti notevoli non solo in ambito politico, economico e di sicurezza, ma anche in dimensioni poco considerate come i comparti igienico-sanitari, l'agricoltura, l'energia, etc.

Esistono opportunità significative per affrontare nel concreto queste criticità e innegabilmente anche gli attori internazionali possono contribuire a ciò. Ad esempio, l'Unione Europea (e l'Italia in particolar modo, come ben descritto dal capitolo del Professor Azzam Alwah) e i suoi singoli governi sono impegnati a sostenere la stabilità in Iraq e affrontare l'impatto del cambiamento climatico. Anche il tema di una migliore gestione della risorsa idrica rientra in quest'ordine di interventi, in quanto l'UE può offrire competenze, tecnologie e più in generale il *know-how* necessario per aiutare l'Iraq a rispondere meglio ai problemi legati al clima.

Al contempo, da un punto di vista diplomatico, la priorità è quella di mantenere aperti tutti i canali di dialogo con gli Stati rivieraschi, nonostante rimangano profonde e divisive le questioni emerse in materia di risorsa idrica. Al di là delle narrazioni nazionaliste e delle iniziative egemoniche da parte dell'attore di turno, l'UE e l'Italia possono spingere le parti a riprendere le comunicazioni affinché si possa definire un base minima di possibile negoziato da cui ripartire per affrontare la questione nel suo merito, ossia una più adeguata gestione transfrontaliera dell'acqua nel bacino comune del Tigri-Eufrate. Il 24 marzo l'Iraq è diventato il primo Paese del Medio Oriente ad aderire alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'acqua, in un chiaro intento di portare in una platea multilaterale un tema così delicato per facilitare la cooperazione sulle risorse idriche transfrontaliere. In questo sforzo non muscolare, l'UE e l'Italia possono sostenere le iniziative irachene proprio con il chiaro obiettivo di scardinare lo *status quo* esistente, ma allo stesso tempo con l'idea di favorire la nascita di un clima meno conflittuale nel tentativo di risoluzione della questione. Ecco perché incoraggiare il dialogo è necessario per garantire la cooperazione regionale, ma anche e soprattutto per la promozione della stabilità e della pace dentro e fuori i singoli confini stato-nazionali, non solo quelli iracheni.

BIOGRAFIE AUTORI

Azzam Alwash

Azzam Alwash è nato a Kut, in Iraq, e ha conseguito il dottorato in Ingegneria civile presso l'Università della California nel 1988. Dopo la destituzione di Saddam Hussein, è tornato in Iraq e ha fondato Nature Iraq, la cui missione è incentrata sulla conservazione del patrimonio ambientale, culturale e naturale dell'Iraq. Nel 2011 ha vinto l'Arab Takreem Award e nel 2013 il Goldman Environmental Prize per il suo lavoro di attivismo della società civile e l'approccio scientifico nel ripristino e nella conservazione delle paludi meridionali dell'Iraq. Attualmente si occupa di cambiamenti climatici, acqua e ambiente attraverso Nature Iraq e l'Università americana dell'Iraq a Suleymaniyah, di cui è anche cofondatore.

Pietro Baldelli

Pietro Baldelli è dottorando presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia e Ricercatore del Centro Studi Geopolitica.info per il Desk "Medio Oriente-Nord Africa". Già Visiting Research Fellow presso la Hebrew University di Gerusalemme, i suoi principali interessi di ricerca riguardano la teoria delle Relazioni Internazionali, gli Studi Strategici e la politica del Medio Oriente.

Giuseppe Dentice

Giuseppe Dentice (Ph.D) è responsabile del Desk Medio Oriente e Nord Africa del Ce.S.I. (Centro Studi Internazionali). I suoi campi di analisi si concentrano essenzialmente sulle relazioni internazionali in Medio Orientale e sulle politiche di esteri e sicurezza dei principali attori regionali, con particolare riferimento alle dinamiche di governance di Egitto, Israele e monarchie del Golfo. È dottore di ricerca in "Istituzioni e Politiche" presso la Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (2020). È altresì cultore della materia in "Storia delle Civiltà e delle Culture Politiche" (dal 2020) e "International History: The Wider Mediterranean area" (dal 2019), presso la medesima università.

Fortuna Finocchito

Fortuna Finocchito è una contributor del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I) nell'area MENA, dove ha precedentemente svolto uno stage. Frequenta un Master in Global Conflict in the Modern Era presso la Leiden University ed è attualmente impegnata nella stesura della tesi sul fenomeno di rebel diplomacy in Yemen e Libano. Nel 2020 ha conseguito la Laurea Magistrale in Relazioni ed Istituzioni dell'Asia e dell'Africa presso l'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale', trascorrendo un periodo di studi in Giordania. I suoi interessi di ricerca includono soprattutto rebel governance e conflict dynamics nella regione del Medio Oriente.

Mauro Primavera

Dottore di ricerca in Istituzioni e Politiche presso l'Università Cattolica di Milano. Ricercatore presso la Fondazione Internazionale OASIS e Cultore della Materia in Geopolitica, Storia dell'Asia Islamica, Storia delle Civiltà e delle Culture Politiche presso l'Università Cattolica di Milano e in History and Politics of North Africa and the Middle East presso l'Università Statale di Milano. Analista per la Nato Defense College Foundation e Non-resident Fellow presso l'Harmoon Center for Contemporary Studies. I suoi commenti e analisi sono apparsi su ISPI, Middle East Eye, The New Arab e TRT World.

Nicolò Rascaglia

Nicolò Rascaglia è dottorando in studi politici presso Sapienza Università di Roma e analista presso il Centro Studi Geopolitica.info. I suoi interessi di ricerca includono la storia delle relazioni internazionali e la geopolitica, con un focus particolare sulla Turchia e sui Balcani. È membro della Society of Turkic, Ottoman and Turkish Studies e dell'Associazione di Amicizia Italia-Turchia.

CeSI



**CENTRO STUDI
INTERNAZIONALI**



Geopolitica.info